

G. MAZZILLO

Radicalità evangelica e disobbedienza civile

(Occorre obbedire a Dio prima che a Cesare)

Premesse

Occorre sgombrare il terreno da alcuni equivoci di fondo che se fossero assecondati comprometterebbero la corretta comunicazione e anche la comprensione del mio intervento.

1) Il mio discorso nasce in un contesto costruttivo e non distruttivo. Un contesto di positività, di amore e di servizio, di "Caritas" come attenzione e ascolto nei confronti di Dio che si rivolge a noi con la sua parola e con gli appelli che salgono dagli uomini particolarmente dai fratelli più svantaggiati ed infelici. Ciò che qui si afferma non è pertanto la contestazione dell'obbedienza, ma un invito a vivere in maniera autentica e profonda, impegnata e sofferta l'originaria e irrinunciabile obbedienza a Dio. Se "l'obbedienza non è più una virtù" non lo è come obbedienza passiva e rassegnata alla violenza e alla ingiustizia ma essa resta ed è una virtù come atteggiamento fondamentalmente aperto a Dio e ai fratelli.

2) La disobbedienza civile che compare nel titolo non è generalizzata. Non si propone di disubbidire sempre e comunque a chi ci è preposto come autorità o disobbedire in ogni caso alle leggi perché sono leggi. La disobbedienza civile riguarda invece solo quei casi in cui di fronte alla mia coscienza si presentano leggi, norme e comportamenti che entrano in conflitto con la primaria obbedienza a Dio. Si tratta di casi nei quali se si obbedisce a degli uomini (anche se costituiti in autorità), con quegli stessi atti di obbedienza all'autorità civile si disobbedisce a Dio e alla voce della propria coscienza.

3) In simili casi separare l'obbedienza all'autorità umana da quella all'autorità di Dio può essere un alibi e un compromesso dettato dalla paura o dalla pigrizia mentale o spirituale. Si portano infatti spesso queste motivazioni, "non voglio aver fastidi", "voglio salvaguardare la mia carriera", "una cosa è la vita spirituale altra cosa è la vita pubblica e politica" ecc.).

4) L'origine di tutto il discorso non è la disobbedienza ma la radicalità evangelica" vissuta come consapevole e responsabile sequela di Cristo. Seguire Gesù fin in fondo significa imbattersi prima o poi nel rapporto tra obbedienza a Dio e obbedienza all'uomo. Significa dover prendere sul serio le parole di Gesù «restituite a Dio ciò che è di Dio e a Cesare ciò che è di Cesare» (Mc 12,17).

Ma qui siamo già in tema perché proprio quest'affermazione di Gesù che purtroppo è ancora per molti fonte di equivoci e di cavillose e compromissorie distinzioni è per noi motivo di riflessione e di conversione.

1) Gesù e Cesare

Il tanto citato (spesso a sproposito) "*logion*" del "date a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio" (Mc 12,13-17; Mt 22,15-22; Lc 20,20-26) nasce dalla domanda se sia lecito o no pagare il tributo, domanda postagli dagli erodiani (collaborazionisti con l'impero⁹ e dai farisei (che pur essendo contro l'impero vorrebbero sfruttare abilmente l'occasione propizia ai danni di Gesù). Gesù risponde facendosi mostrare la moneta del tributo. Su di essa c'è l'effigie dell'imperatore con l'iscrizione che a lui si riferisce. Ad un ebreo era vietato dalla "legge" farsi qualunque effigie "di ciò che sta su in cielo o giù sulla terra nell'acqua o sotto terra" (Dt 5,8). Adottare monete con l'effigie dell'imperatore in una terra che era di Dio era una contraddizione stridente, una bestemmia per gli ebrei osservanti quali i farisei. La contro domanda di Gesù è volta ad evidenziare questa

contraddizione: «Di chi è l'immagine e l'iscrizione?». La risposta non può essere che «di Cesare». «Allora restituite a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio». Ma cosa apparteneva a Cesare? Cosa appartiene a Dio? Cesare era un intruso in quella terra in quella religione. Doveva essere ridimensionato giacché si presentava come un Dio, secondo quanto evocato sia dell'immagine che dall'iscrizione della moneta. Del resto all'epoca in cui fu scritto il Vangelo di Marco i cristiani erano perseguitati anche perché negavano a Cesare un culto che si deve dare solo a Dio. Ma tale "obiezione civile" in nome di un'obbedienza superiore, a Dio, risale secondo il Vangelo alla volontà di Gesù.

La sentenza di Gesù ci riporta al suo progetto messianico: riportare a Dio il suo popolo, richiamando al vero culto, praticando la misericordia e purificandolo il rapporto con Dio da ogni altro interesse. Lo dimostrano la purificazione del tempio (Mc 11 15-17; Mt 21 12- 13; Lc 19 45-46) e tutta l'attività di Gesù, con la predicazione e le guarigioni ivi operate (Mt 21,14) che richiamano il regno di Dio, un Regno alternativo a ogni altro regno terreno, ma che di per sé non mirava a sovvertire direttamente e politicamente, per come fu poi accusato Gesù.

Infatti già all'inizio della sua attività messianica il fraintendimento più grossolano, per i suoi discepoli e le folle, che in un primo tempo lo seguivano entusiasticamente, fu di un messianismo politico-rivoluzionario che riscattasse Israele sia dai Romani sia da re fasulli e conniventi con i dominatori come Erode. Ci sono tracce dell'equivoco delle folle e delle precisazioni di Gesù dopo l'ondata di eccitazione popolare, seguita al banchetto messianico (Gv 6,15) e delle raccomandazioni a Gesù a non svelare la sua identità di Messia, visto che le opinioni sul messia erano molto divergenti e anche fuorvianti. Gesù vi si mette frontalmente contro, ravvisandovi la vecchia tentazione nel suo ritiro nel deserto agli inizi della sua attività pubblica (Mt 4,8-10; Lc 4,5-8) che ricomparirà sulla bocca di alcuni astanti mentre stava per morire sulla croce (Mt 27,39-37; Mc 15,29-32; Lc 23,35-38).

Sarà questo il momento di mostrare una regalità tutta particolare, all'opposto di quella di chi comanda e uccide. La sua è la regalità di chi si lascia uccidere senza né costringere, né distruggere. È un Regno, quello di Dio, contrapposto a quello rappresentato da Pilato che si impone con la forza e la violenza delle armi (Gv 18,33-38). La croce su cui viene ucciso è il segno profeticamente più alto della critica ai regni terreni eppure è una critica lontana dal loro sovvertimento. Al contrario è l'indicazione di un altro modo di regnare e d'impostare ogni autorità sulla terra: nel servizio e nel dono che non indietreggia nemmeno davanti alla conseguenza drammatica di offrire la vita per i propri amici (Gv 15,13-15).

2) Obbedienza e profezia nella Bibbia

2.1. Obbedire significa ascoltare la Parola di Dio

Il comportamento di Gesù, oltre alle sue parole sul dare a Cesare ciò che è di Cesare, riservando solo a Dio la gloria che gli appartiene, si radica in qualcosa che non è peregrino nella Bibbia, nemmeno nell'Antico Testamento. Rimanda sempre all'obbedienza primaria da prestare a Dio. I brani biblici in cui ricorre la parola obbedienza e obbedire sono numerosissimi. A obbedire corrispondono del resto molti sinonimi che sottolineano che l'obbedienza non è esecuzione formale di un decreto ma ascolto di una voce che ci parla come l'amico e che ci invita al dialogo, come in «Ascolta Israele ... Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore» (Dt 6,5ss).

Di obbedire si parla in tutta la Bibbia dal libro della Genesi a quello dei Salmi. L'obbedienza è alla voce di Dio ed è fonte di benedizione per tutte le genti come in Abramo (Gn 22,18; Gn 26,5); è «convertirsi obbedendo con tutto il cuore e con tutta l'anima» (Dt 30,2), è comunque prestare ascolto a Dio come all'unico e vero Signore della propria vita (cfr. anche Dt 11,13; 13,5; 26,14.17; 27,10; 28,1.13; 30 8.20; Gs 22,2; 24,24; GdC 2,17; 3,4; 1Mac 2,55; Sal 103,20; Sal 16,24; 19,6; Sir

42,23; Ger 7,23; 42,6; Bar 3,33. Il Sam 102, parla di prontezza persino degli angeli nell'eseguire la Parola di Dio.

Nessuna autorità terrena né celeste può essere in contraddizione con Dio, ma deve piuttosto rendere conto a lui di ogni atto da essa preteso. In quanto tale si parla nella Bibbia di obbedienza a Mosè (Lv 10,7 e ai capi che Dio sceglie per il suo popolo (Nm 27,20; Dt 17,12; 34,9; 2Sam 22,45; 1Mac 8,16; 2Mac 7,30; Ger 35,8).

Nel Nuovo Testamento si evidenzia che l'obbedienza a Dio passa attraverso l'obbedienza a Cristo, al Vangelo, ai discepoli di Gesù. A Cristo non si può non obbedire se a lui obbediscono anche i venti e il mare (Mt 8,27) e gli spiriti immondi (Mc 1,27). L'obbedienza è pertanto «all'insegnamento trasmesso» (Rm 10,16) e deve essere sostanzialmente obbedienza «al vangelo» (Rm 16,26). Ciò giustifica i richiami all'obbedienza agli apostoli (2Cor 2,9; 7,15; Fil 2,12) nel superiore richiamo all'obbedienza alla verità (Gal 5,7).

I responsabili che vegliano sulla comunità meritano obbedienza perché «hanno annunciato la Parola di Dio» (Eb 13,7) e perché renderanno conto della loro cura nei confronti della stessa comunità, "obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi perché essi vegliano su di voi come chi ha da renderne conto; obbedite perché facciano questo con gioia e non gemendo, ciò non sarebbe vantaggioso per voi" (Eb 13,17).

2.2. Quando l'obbedienza ai "capi" entra in conflitto con l'obbedienza a Dio

Ci sono molti esempi biblici che riguardano conflitti di singoli con autorità politiche o religiose sia esterne che interne al popolo di Dio.

Giuseppe disobbedisce alla moglie di Putifar, comandante delle guardie e consigliere del faraone d'Egitto anche se essa appare come sua signora nel momento in cui non cede alla sua seduzione per obbedire alla legge di Dio che. Viene perciò falsamente accusato e incarcerato (Gn 39,7-20).

Le levatrici ebrae trasgrediscono ripetutamente l'ordine del faraone di uccidere tutti i neonati maschi, «temettero Dio» più del Faraone «non fecero come aveva loro ordinato il re d'Egitto e lasciarono vivere i bambini» (Es 1,17).

Mosè presenta al faraone l'ordine di Dio come superiore a qualsiasi altro ordine dato dalle autorità terrene, «dice il Signore il Dio d'Israele lascia partire il mio popolo» (Es 5,1ss).

Tutto il popolo "in fuga dall'Egitto compie una disobbedienza civile collettiva nei confronti del faraone (Es 14,1ss).

Samuele misconosce Saul come re con questo motivo, «Tu non hai osservato quanto ti aveva comandato il Signore» (1Sam 13,14).

Mikal protegge allo stesso modo David facendolo avvertire del proposito omicida del padre (1Sam 19,11).

Il Libro di Daniele racconta dei tre giovani "che si rifiutano di obbedire al re Nabucodonosor non adorando la statua d'oro che egli ha fatto erigere, per obbedire a Dio (Dn 3,12ss).

La dinamica obbedienza a Dio-disobbedienza alle autorità religiose e civili si ritrova nei rapporti spesso conflittuali tra i profeti e i sacerdoti e i re d'Israele.

Oltre alla contestazione di Samuele nei confronti di Saul occorre ricordare le tensioni di Elia con Gezabele moglie del re Acab da cui proposito di farlo uccidere si salva fuggendo (1Re 19,1ss). Lo

stesso profeta contesta severamente il re Acaz per la frode e l'assassinio perpetrati con la sua complicità nei confronti del povero Nabot (1Re 21,1-24).

Natan" rinfaccia al re David il suo duplice peccato di adulterio e di assassinio nei confronti di Uria della cui moglie egli si è impossessato (2Sam 12,1-12).

Isaia" contraddice il re Acaz che non vorrebbe sentire altre ragioni che quelle delle alleanze politiche e gli parla del segno della vergine che partorirà un figlio (Is 7,1ss).

Geremia" trasgredisce gli ordini delle autorità del suo popolo che gli impongono di non profetare contro gli abusi del loro potere e il populismo con il quale ingannano la comunità d'Israele (Ger 11 18ss). Subisce perciò attentati e tranelli (Ger 18,18ss). È arrestato e condannato a morte anche se riesce a scampare ad essa.

Ezechiele" parla espressamente contro i cattivi pastori d'Israele che tradendo il popolo tradiscono anche Dio (Ez 34).

2.3. Obbedire a Dio piuttosto che agli uomini

La motivazione teologica esplicita di ciò che noi oggi chiameremmo "obiezione di coscienza" ad un ordine contrario alle proprie convinzioni interiori e/o religiose si trova nel libro degli Atti degli Apostoli. Il libro racconta di Pietro e Giovanni e successivamente di Paolo e degli altri discepoli che annunciano temerariamente il Vangelo anche se ciò gli è stato formalmente proibito dalla suprema autorità del sinedrio.

La predicazione che sarà comunque motivo di persecuzione e di ogni genere di difficoltà è proibita dal sommo sacerdote a Pietro e Giovanni. Ma essi si appellano agli stessi principi religiosi da cui muove il sinedrio dicendo con evidente ironia, "Se sia giusto innanzi a Dio obbedire a voi piuttosto che a lui giudicatelo voi stessi" (At 4,19). Quando sono ricondotti davanti allo stesso tribunale il capo di imputazione della loro colpa è espresso con queste parole dal sommo sacerdote, «Vi avevamo espressamente ordinato di non insegnare più nel nome di costui (Gesù) ed ecco voi avete riempito Gerusalemme della vostra dottrina e volete far ricadere su di noi il sangue di quell'uomo» (At 5,28). La motivazione portata da Pietro è quella della suprema obbedienza a Dio e alla propria coscienza, «Rispose allora Pietro insieme agli apostoli, Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini» (At 5,29).

3. Obbedire al Dio della vita e dell'amore oggi

Partiamo da alcune indicazioni di base.

3.1. Occorre coltivare e praticare l'ascolto di Dio sempre. Ascoltare Dio significa per noi cristiani seguire fedelmente Cristo. La sua sequela è liberante ma non è senza problemi. Impone prontezza e radicalità. Esige che si guardi lontano, oltre la croce per la risurrezione dell'uomo e del mondo. Richiede che si coltivi l'utopia dell'amore.

3.2." Quando l'amore entra in conflitto con le leggi, occorre cercare una soluzione al conflitto legge-amore ai diversi livelli dell'esistenza singola e sociale, il livello personale, politico, ecclesiale. Quando la legge o le leggi non sono contro la vita e la pratica dell'amore occorre adoperarsi perché diventino strumento d'amore e di vita.

3.3. Quando la legge o le leggi sono contro la vita e l'amore, occorre profeticamente richiamare i legislatori a cambiarle in tal senso o ad abrogarle qualora non sia possibile un'altra scelta.

3.4. Quando personalmente siamo al bivio dell'obbedienza a Dio o alla legge umana e l'una delle due strade esclude l'altra, occorre senz'altro preferire l'obbedienza a Dio.

3.5. In questo contesto si comprendono le varie forme di obiezioni di coscienza“ come atti di obbedienza a Dio che vuole la vita e la pratica della solidarietà e dell’amore. Possiamo riassumere tali obiezioni come segue.

3.5.1. Obiezione al servizio militare, come obiezione alla eventuale guerra e all’esercitarsi alla guerra. È la posizione di chi sceglie il rispetto della vita sempre anche nel caso del "nemico" con la consapevolezza che nessun uomo è veramente nemico ma occorre sempre cercare un reciproco rispetto disinnescando la spirale della paura della violenza e della vendetta che è all’origine di ogni violenza.

Per gli attuali obiettori al servizio militari tale servizio non è disprezzo verso la patria ma servire la patria in modo alternativo scegliendo di dedicare il proprio tempo a vantaggio di coloro che spesso la patria dimentica (anziani, portatori di *handicap*, emarginati ecc.).

3.5.2. Obiezioni professionali. Si rinuncia volontariamente per protesta e per scelta a quelle professioni che sono contro la vita e la pratica dell’amore. I casi sono, la rinuncia alla collaborazione alla pratica dell’aborto; la rinuncia alla collaborazione per la produzione e la vendita delle armi; la rinuncia alle collusioni con poteri occulti apparati clientelari e la pratica della politica contro la gente e i suoi reali bisogni. In tale contesto si comprendono le iniziative idonee a un effettivo controllo del mandato elettorale sulla base di impegni scritti presi dai deputati ai quali gli elettori li richiedono prima delle elezioni.

3.5.3. Obiezioni di cooperazione materiale al mantenimento o aggravamento di situazioni ingiuste.

Tra le forme praticate oggi e ulteriormente praticabili ricordiamo:

l’obiezione bancaria: ritiro del proprio conto corrente da banche compromesse con traffici immorali, *apartheid*, commercio di armi ecc.; boicottaggio di prodotti e di giornali che fungono da mezzi discriminanti e razzisti ecc.

3.5.4. Obiezione alle spese militari. L’obietto devolve a finalità e progetti di pace (come ad esempio ricerca di difesa popolare nonviolenta organizzazioni e campagne di solidarietà ecc. una parte delle tasse da pagare allo stato pari al 5,5 % circa. Tale percentuale è l’equivalente di ciò che lo stato italiano spende per la voce difesa che in termini contabili ammonta a 24mila miliardi di lire annue. Non si tratta di "*obiezione fiscale*", come con intento denigratorio talora si chiama ma di "*obiezione alle spese militari*". Si può effettuare come atto formale e sostanziale oppure come atto solo formale. Nel primo caso“ occorre la compilazione del modello 74 al quale si acclude la ricevuta dell’avvenuto versamento a scopi pacifici della somma equivalente alla percentuale del 5,5. Ha per effetto rivalse da parte dello stato di natura amministrativa, non penale, ma con possibilità di arrivare al pignoramento dei propri beni per il valore della detrazione effettuata maggiorata degli interessi maturati.

L’obiezione può essere inoltre solo un atto formale di protesta chiedendo da parte di chi presenta il modello 101 allo stato il rimborso delle avvenute detrazioni alla fonte pari al 5,5. Tale forma non ha alcuna conseguenza amministrativa, né effettivo riscontro da parte dello stato anche se è ugualmente importante come forma di autoeducazione alla pace e come forma di testimonianza nella collettività civile ed ecclesiale. Può essere fatta da chiunque anche da chi non ha effettivo reddito.

I motivi dell’obiezione alle spese militari sono di carattere biblico-telogico come rinuncia alla violenza e come opzione per la pace e gli investimenti alla pace. Sono di natura etica come richiamo alla rinuncia alle forme coercitive e violenti nella concezione generale della difesa e della gestione

del proprio patrimonio umano e materiale. Sono inoltre di natura politico- sociali come pressione a sostituire le crescenti spese militari con investimenti di effettivo progresso economico e solidaristico. Non per nulla si fa notare che la somma complessiva del debito estero dei paesi del "III mondo" corrisponde all'incirca alle spese militari ancora oggi effettuate.

In conclusione anche l'obiezione alle spese militari insieme a tutte le altre forme già viste e ad altre che potranno sorgere in futuro non avviene come disprezzo alla "patria" e alla vita associata ma in nome di un amore più autentico e profondo verso gli uomini e in definitiva anche verso la propria terra. Le "obiezioni" nascono e vivono in questo contesto di solidarietà e di difesa effettiva della vita e della qualità della vita. Sono spesso accusate di "utopismo" ma a ciò si può agevolmente rispondere che senza "utopia" la storia stessa degrada e regredisce verso forme di imbarbarimento egoistico e quindi violento. Se occorre "obbedire a Dio piuttosto che agli uomini" le forme di obbedienza a lui passano oggi anche attraverso l'obbedienza alla propria coscienza e agli appelli a una reale giustizia sociale che all'Est come all'Ovest al Nord e al Sud diventa ogni giorno sempre meno procrastinabile.